BIOGRAFIA DEL CANONICO RAFFAELE FRANCOLINI FANESE...

Evaristo Francolini



1

BIOGRAFIA

DEL CANONICO

RAFFAELE FRANCOLINI

FANESE

FIRENZE
COI TIPI DI MARIANO CECCHI
1851

A

FILIPPO-LUIGI POLIDORI

Signore

A niuno meglio che a Voi, Chiaro Signore, io potea fare offerta della biografia di un illustre DEFUNTO che Vi fu concittadino ed amico; a Voi che dall' amore di ogni sorta di lodati studî non disgiungete quello delle patrie cose e della gloria cittadina.

Accoglietela, pertanto, con quella benignità che vi è tutta propria, ed onorato dal vostro nome quest' umile scritto acquisterà lustro e splendore, porgendo alla mia pochezza il conforto di potermi fiduciosamente dichiarare

Fano, 20 settembre 1851

Vostro Servo Obbligatissimo
EVARISTO abate FRANCOLINI.



Il pensiero di assecondare un affetto del cuore, e il mal tollerare l'oblio a cui si condannò, non senza comune vergogna dei concittadini (1), la cara memoria del canonico Raffaele Francolini da Fano, rapitoci da morte or sono due lustri e più, furono cagione che io m'inducessi a brevemente scrivere di lui, raccogliendo i tratti più notabili della sua vita; chè il miglior modo di lodar l'uomo degno dell'ammirazione nostra, è il raccontar le sue opere (2). Pubblicando pertanto a lode di lui queste poche mie parole, le quali se non saranno con eleganza scritte, scevre andranno di adulazione, io mi propongo di farmi stimolo altrui, affinchè sieno sparsi più pregevoli fiori sulle fredde ceneri di questo insigne letterato e benemerito cittadino, che qui ed altrove

(1) È ben vero che non tutti potrebbero accusarsi di tanta simile dimenticanza; e tra gli altri che ebbero a cuore la soddisfazione di cotesto dovere, fu pure l'egregio dottor Giovanni Gaggi, da pochi anni anch'egli defunto; il quale, in una sua lettera de' 28 Marzo 1844 ad un suo amicissimo, scriveva: « Compierò l'articolo per « il Francolini, e presto lo farò a te capitare ». Ma chi può render ragione delle fatalità che talvolta si frappongono all'adempimento delle intenzioni anche più ferme e più generose?

(2) Prov. C. XXXI, v. 31.

dischiuse alla studiosa gioventù i più reconditi ed ubertosi fonti della eloquenza.

Da Antonio Francolini e da Cristina Panichelli trasse Raffaele il suo nascimento in Fano, il 5 febbrajo del 1788. La pieghevolezza di un'indole docile, la perspicacia di un ingegno svegliato preconizzarono fin dall'infanzia quale egli esser doveva adulto; e gli accorti genitori volendo non lasciare senza coltura una pianta che promettea dovizia di frutti, e detestando il costume di molti sconsigliati che al passeggiero diletto di vezzeggiare un fanciullo, ne sacrificano l'avvenire, convennero nel divisamento di collocarlo nel patrio Seminario-collegio di San Carlo (1). Compiti quivi gli studi grammaticali e di umanità, venne affidato al magistero del celebre professore abate Luigi Poggi di Meldola, che allora leggeva rettorica; alla quale il Francolini tanto indefessamente si applicò, che in breve tempo fe sua mente ricca delle più squisite bellezze dei classici, mostrando fin d'allora che forse un dì avrebbe salita quella cattedra stessa da cui traeva sì vantaggiate cognizioni. L'ardor suo per sì nobile carriera non venne meno giammai; nè il rapido volo spiccato dalle aquile francesi dalle Alpi alle Piramidi, dai Pirenei agli Apennini, nè lo strepito delle armi il confuse e traviò menomamente; che anzi, in mezzo alle belliche turbolenze si

(1) La esatta cognizione dei punti notabili della vita del Francolini, la debbo ripetere dalla gentilezza del ch. sig. conte Stefano Tomani Amiani, il quale ha carissime le lettere, e con indefesso amore le fanestri gloria ricerca. Che anzi, mi piace ricordare, come allo stesso Amiani fosse già dato carico di encomiare pubblicamente il defunto Francolini nel dì settimo dopo la sua morte: il che se non ebbe effetto, è da darsene colpa a coloro che quindi si mostrarono poco solleciti della gloria del trapassato.

crebbe quest' anima virtuosa e tutta dedita allo studio, siccome salutevole pianta che nutrita da succhi felici, sorge rigogliosa e bella malgrado i miasmi mortiferi che la circondano.

Sperto a maraviglia nel latino ed italico idioma, e fattosi di già valente nell' eloquenza, diessi all' apprendimento delle filosofiche discipline; nelle quali tanto si addentrò, che, con plauso di quanti lo ascoltarono, ne tenne pubblica tèsi. Uscito quindi, sebbene in assai giovanile età, dalle scuole del Collegio San Carlo, e tutto datosi alla cognizione de' classici, sì prosatori come poeti, italiani, latini e greci (studio da lui giammai non intermesso), ebbe tanto a profittarne, che le opere sua dettate con vero sapore di lingua sia nell' uno sia nell' altro idioma, gli procacciarono la stima universale dei dotti. Intanto egli erasi condotto a quell' età in cui ci è forza lo scegliere una condizione sociale. Questo pericoloso momento della umana vita, che i più sogliono affrontare con giovanile baldanza, venne assai ben ponderato dal nostro Raffaele; il quale scrutata per più fiate l' interna sua volontà, a servigio della Chiesa si sentì chiamato: laonde, volta sua mente allo studio delle cose divine, ed a quello delle civili ed ecclesiastiche leggi (dalle quali per altro non volle diviso quel prediletto delle umane lettere, pensando, ed a ragione, che un ministro del santuario, sebbene addetto al ministero degli Angioli, deve però esercitarlo fra gli uomini), di tal modo in quelle profondavasi, da ottenerne il grado accademico di dottore, se bramosia di onore siffatto lo avesse stimolato. Ma egli desiderando soltanto di arricchire l' intelletto, nè permettendo che del suo sapere si menasse pompa tra il volgo, tanto modestamente volle

*

sentire di sè, che non solo si rese per sì bella dote la delizia degli amici, ma divenne pur anco l'ammirazione del proprio Vescovo: il quale, a guiderdone di sua dottrina, ed appena diciannovenne, lo volle eletto a tener le veci del ricordato professor Poggi nel magistero della rettorica; arduo incarico che egli poi tenne per un intero biennio, ed in cui si mostrò veramente degno allievo e successore di tanto maestro. Composti nel 1811 a Lugo gli studi, fu colà chiamato a dettare eloquenza; e tanta fu il plauso e la comune estimazione raccoltavi, che nell'anno appresso gli fu ancora commesso lo insegnamento della storia. Scorsi appena quattro anni, venne richiamato in patria a coprire una delle diciassette cattedre dello nostra Nolfiana Università, allora, per le sollecitudini del Vescovo Paolucci, tornata nel pristino onore. E so bene come a questa provvidentissima istituzione, di cui fino al sesto lustro di questo secolo onorossi mia patria, desse già vita nel 1672 la sapiente liberalità di un Nolfi nostro concittadino: nè a chiunque ripensi come essa fosse già intesa a provvedere di utili ministri l'altare, di virtuosi e dotti cittadini la patria, può non pesare all'anima il vederla oggi decaduta dal suo antico splendore; e come in gran parte sviata dallo scopo propostosi dal benemerito fondatore, nè le continue querele de' cittadini, nè le concessioni stesse del Principe sieno fin qui valse a rilevarla dall'abiezione a cui vedesi condotta. Ma tornando al Francolini, non seppe egli negarsi alla onorevole chiamata; e benchè il Lughese municipio instasse con le più cortesi offerte per ritenerlo, credette officio di buon cittadino e di affezionato figlio il ripatriarsi, a fine di consacrare alla terra natale l'opera sua nell'of-

fidatogli insegnamento dell' eloquenza. Essendo però non molto di poi accaduta la morte del Paolucci, il Francolini invitato dalla Sammarinese Repubblica, novellamente ritraevasi da'suoi, colà recandosi nel 1821: dove all' incarico di erudire quella gioventù nelle rettoriche istituzioni, vennegli aggiunto anche l'altro, non men gravoso e difficile, di rettore di quel Collegio Belluzzi. E qui lungo sarebbe il narrare quant' egli zelasse quel duplice ministero; come ogni cura adoperasse e nell' ammaestramento di numerosa scolaresca, e nel riordinamento di quel convitto, sbarbandone le male semenze, e rendendo quasi a novello essere quelle giovani piante che vi erano locate; e qual bella messe di gloria ne cogliesse altresì pei valorosi allievi che ne uscirono, insino a che non cedette, per nuovi casi, il suo luogo a condegni successori.

A mezzo il 1823, l' eminentissimo Cardinale Testaferrata, Vescovo di Senigallia, cortesemente esprimeva al Francolini il desiderio di averlo a professore in quella città. I reggenti della principe Repubblica di San Marino a malincuore soffrirono quell' invito, pel quale il Francolini era tentato a lasciare quel suolo; nè giammai in quella libera terra verrà dimenticata la diligenza e l' affezione con che egli accendeva i giovanili animi nella brama di ogni lodevole opera: ciò nondimeno, il nostro egregio Concittadino trasferivasi a Senigallia, e presentavasi quasi obbediente a quel generoso Porporato, che, senza alcun indugio, e la cattedra di rettorica del suo Seminario e la reggenza di quello a lui confidava. E qui giova avvertire, come piena fosse la soddisfazione che a tutti ne venne; che, oltre alla ampiezza dello ingegno, ben era noto in lui accompagnarsi la più incorrotta

probità, la prudenza più sollecita e la più solida pietà: sicchè datosi a tutt' uomo al riordinamento di quell' istituto, vi richiamò l'ordine, la civiltà, la morale; radunò giovani di molte speranze; esaminò, corresse e propose nuovi metodi; in una parola, ristabilì l'ordine e la disciplina, disponendo il tutto, a norma del provvido consiglio dell'Eterna Sapienza, in peso, numero e misura (1), compiendo sul terreno commessogli le parti tutte del saggio coltivatore. E come in siffatta bisogna fossero da lui sagacemente superati gli ostacoli senza incontrare il biasimo d'innovatore, non voglio che qui passi inosservato. A vincere la inefficacia dei vieti metodi, gli bastò consultare il suo proprio ingegno, chè mentre questo additavagli il sentiero della pietà e della sapienza come infallibile mezzo a conseguire il propostosi miglioramento, lo induceva altresì ad abbassarsi alla infantile e giovanile debolezza, soccorrendola dove questa trovasse inciampi, o correggendola dove l'errore la soperchiasse; a fine di preparare per tai modi efficacissimi alla chiesa Senigalliese una eletto di sacerdoti degni di questo nome, i quali mentre in sè facesser tesoro di ogni virtù, si fornissero in pari tempo di un' arme potente a combattere tutte passioni; cioè del sapere: dacchè il ministero sacerdotale non solo intende ad offrire modelli di virtù, ma i vindici ancora e i custodi della pubblica moralità e della nazionale istruzione; ondechè nel santuario la virtù scompagnata da dottrina è virtù sterile ed infeconda, e, secondo Osea, non atta a giustificare l'altrui accesso all'altare, d'onde Iddio stesso respinto volle la ignoranza (2). Grato a

(1) Sapien., C. XI, v. 21.
(2) Osea, Cap. IV, v. 6.

tante sollecitudini del nostro Concittadino, il vigile Porporato, a retribuzione e certezza di continuato possedimento, il volle ascritto all' albo dei Canonici della sua Chiesa, con intera soddisfazione e con plauso di quel Capitolo, che in lui riceveva un sì splendido ed invidiabile ornamento.

Con quanto onore poi, e, quel che più monta, con quanta pubblica utilità tenesse egli la cattedra di eloquenza e in patria ed altrove, ben lo dicono le fatiche da lui sostenute nell' eliminare i molti abusi, e quell' antico rancidume di metodo di che pur troppo era ingombra sì la privata e sì la pubblica istruzione; nell' introdurre il buon gusto e la coltura dell' italico idioma, infino allora nelle nostre scuole di soverchio negletta: e sopratutto il dimostra quell' eletta di colti allievi, dei quali in questa ristrettezza di pagine non ci è dato il far distinto menzione. Non passerò tuttavia sotto silenzio, quant' egli agevolasse alle menti d'ogni sorta l' apprendimento delle belle lettere. E da prima, usando egli mirabilmente del suo rapido e fecondo ingegno, quale esperto agricoltore che sa quello domandano gli arboscelli a ben allignare e fruttificare, dettò concettose istituzioni di rettorica e di poetica, dalle quali tarpando la soverchia copia de'precetti, a quelli soltanto si attenne che rendono quest'arte mirabile a provare, a dipingere ed a commuovere; inteso mai sempre ad elevar la mente ed il cuore de' suoi discepoli alla contemplazione di quel bello ch' egli additava siccome unico fonte d' ogni nobile e generoso sentire. Quindi, ad esercitar vie meglio la mente del giovane studioso, e addestrarla a meditare ed a svolgere le norme tutte che sono mezzo al ben parlare e correttamente scrivere, parvegli, com'è, più

proficuo il lasciare alla capacità di lui il più diffuso e dimostrativo sviluppo di alcun suo nudo precetto; e ciò per via di esposizioni, di confronti e d'esempi da trarsi dagli autori ch'esso maestro eleggeva e poneva al discepolo tra mani. E perchè quegli che intendendo a mostrare una verità o a trasportar le menti a comprenderla e i cuori ad amarla, è costretto con adeguate immagini a raffigurarne la bellezza; e chi non nobili ed elevati sentimenti vuole in altri ispirare l'entusiasmo, conviene che in sè racchiuda il tesoro di una pronta e vivace fantasia, per colorire i suoi concetti e trotteggiare i caratteri delle umane passioni; così il nostro Francolini, ad educare ne'giovani questa preziosa facoltà dell'animo nostro, amò che negli scolastici esercizi si facessero subbietto ai têmi poetici ed oratori i costumi, le opinioni, i sentimenti e le passioni dei personaggi che si venivano scontrando negli autori italiani o latini, pennelleggiando (per dir così) quando parzialmente e quando collettivamente tutti quegli affetti dell'animo, che mentre abbellano e perfezionano l'umana schiatta, insensibilmente la sospingono al bene ed all'utile della intera società: e tuttociò con l'intento savissimo e provvidentissimo di formare dotti ad un tempo e probi uomini, congiungendo alla conoscenza delle letterarie discipline l'amore della umanità.

Ma è tempo ormai, che dopo di aver accennato quant'egli adoperasse al dirozzamento della vergine mente de'suoi discepoli, si tenga breve parola del continuo esercizio che in lui sempre videsi di tutte le cristiane virtù. Adorno di una pietà religiosa non alimentata da fallaci apparenze o da esteriori cerimonie, ma ferma, schietta e basata sopra inconcussi principî di amore e

di giustizia; sincero amatore delle tre virtù che sono usbergo alle anime pellegrinanti; a queste coordinò le azioni tutte di sua vita, e diè luminosa prova com' egli venerasse e praticasse insieme una Religione della quale era ad un tempo seguace e sacerdote. Ascritto tra i Canonici della chiesa di Senigallia, ne zelò con sommo studio l'onore, l'utile ed il decoro; e agli alti e venerandi offici sacerdotali mai non mancò, sia nella celebrazione del quotidiano sacrifizio, sia nell' annunciare al popolo le evangeliche verità. Che se taluno si maraviglierà ch' egli non siesi mai avventurato nell'arringo di concionatore quadragesimale, sappia che egli parlò la parola del Signore semprechè il suo pastore gliene fece l'ingiunzione; ma dove questa non ebbe luogo, si tacque, contento invece di parlare col potente linguaggio dell'esempio, e riprovando coloro che mai non restano dal far premure, financo talora indecorose, a fine di salire un pergamo, da cui perciò sovente vien biasimo al sacro ministero e scandalo ai sapienti. Caldo amatore del luogo natio e dell' Italia, nè all' uno nè all' altra fe mai difetto: anzi, quello sempre mantenne in grata memoria, e nella sua dipartita legava eletto dono di libri al vescovile Seminario; per la seconda, curò mai sempre il vero progresso, bene avvisando consister questo nell' educare i suoi figli negli studi e nella cognizione della sua maravigliosa favella. Severo di costumi, zelatore delle evangeliche dottrine, reverente e rassegnato ai divini voleri, sostenne tranquillamente ogni fortunevole evento: onde non è a maravigliare se con eroica fortezza sopportasse il malore di che venne colpito, e che già sordamente da un pezzo il veniva consumando.

Sviluppátoglisi nel 1840 un morbo cancrenoso nel piede destro, e restituitosi in patria per consultarne i valenti nell'arte salutare, e quivi sottopostosi a chirurgica cura, sentì ben presto sì fortemente aggravarsi il suo male, che prognosticando già quasi vicina la morte, con serena fronte pregò quello che il medicava affinchè « se sua vita corresse al termine, glielo dicesse chiaramente ». Al che rispostogli, essere inefficace qualsiasi rimedio, imperturbato egli solo nella costernazione in che trovavansi quanti erano a quel colloquio presenti, con ferma e franca voce proruppe in questi memorabili detti: « La morte non mi spaventa. Dio me la manda, e le sue disposizioni saranno per la mia salvezza. Adunque, sia fatta la sua volontà: io sono rassegnatissimo. » E fu allora che cessando affatto dal confortarsi nelle bellezze dei classici scrittori, cui per lo innanzi desiderava gli fosse ogni dì fatta lettura, interamente volse l'orecchio e l'animo alle devote meditazioni e considerazioni del Liguori. E perchè sempre più sentiva avvicinarsi quel momento che segna il confine del tempo ed il principio dell'eternità, premessa formale professione della minoritica regola del Serafino d'Assisi, a cui portò sempre parzialissimo amore, chiese l'eucaristico cibo, ed il balsamo salutare che la Chiesa ministra a coloro che escono di questa vita: dopo di che, ricusata ogni opera di medico, ed invocata quella unicamente del piissimo sacerdote don Gioacchino Lenti, tutto a lui abbandonavasi per viemmeglio incontrare quella morte che già prenunziava vicina. Fu allora che, in sul levar del sole del 18 ottobre, ricevuta di nuovo la sacramentale assoluzione, e nella ancor verde età di anni 52 mesi 8 giorni 13,

dato uno sguardo a' suoi, e baciato da sè il Crocifisso che nella destra mano teneva, quasichè volesse addormentarsi, poggiata tranquillamente la testa sulla palma sinistra, mandò quell' ultimo anelito, pel quale scioltosi il suo spirito dai legami del corpo, spiegò il volo all' immortalità; avendo prima disposto che il suo cadavere, privo di ogni funebre pompa e vestito dell' umile lana del minoritico ordine, nella chiesa dei Minori Osservanti si riposasse.

Il canonico Francolini lasciò, morendo, molte opere fatte già di pubblica ragione col mezzo della stampa. Tutti gli scritti suoi sono pieni di chiarezza e di squisita dottrina. E per dirne alcun che, ricorderemo da prima quell' aureo proemio che forma il primo tomo dell' opera del conte Gian Lorenzo Ferri, intitolata *Lo Spettatore Italiano*; che scritta dall' egregio autore nel francese idioma, fu poi dal Francolini ridotta per la maggior parte nel nostro linguaggio. Oltre a ciò, trovo di lui una dottissima istorica illustrazione (1) della Franciseiade di Francesco Mauro da Spello, a cui segue un raffronto analitico di quell' inno che Dante pose in bocca a S. Francesco nel canto XI del Paradiso. E di tanto

(1) Usci quest' opera a luce in Fano, pei torchi del Burolti, e per le cure del ch. sig. marchese Torello Torelli, che la dedicava all' Eminentissimo Cardinale Ignazio Cadolini, allora Arcivescovo di Spoleto, nel 1833, col titolo seguente: FRANCISCI MAURI *Hispellatis Minoritae* FRANCISCIADOS LIBRI XIII, *Annotationibus historicis et criticis inlustrati a Raphaële Francolinio Fanensi* etc., *addito nunc primum Hymno italico* DANTIS ALIGHERII *in laudem Divi Francisci Assisinatis* etc. Il Francolini fece precedere al poema uno scritto così indicato: *De Carmine epico Francisci Mauri*, *Disquisitio Raphaelis Francolinii Fanensis*, *ad clarissimum virum sibique amicissimum* ALOYSIUM FLAMINIUM MINORITAM, *lectorem emeritum cœtus sui*, *Pro-*

amore egli fu preso del sacro poema e si profondamente ne studiò le sublimi intenzioni, che a maraviglioso e profittevole disegno rivolse sua mente, divisando di comporre una *Introduzione allo studio dell'Epopea Dantesca*, in tre ragionamenti distesa (1): lavoro che sarebbe alcerto riuscito di gran pregio, e per cui l'autore avrebbe potuto degnamente salire in quella nominanza che non pochi tra i più illustri ingegni dello scorso secolo mercarono a prezzo di studi siffatti, se malaguratamente a lui non fosse mancato il tempo. Altra sua fatica ed opera assai pregevole si è quella che egli durò, con zelo indefesso, nel pubblicare un autografo di Giovan Batista Arsilli, poeta senigalliese del XVI secolo, col corredo di molte erudite annotazioni, e colla esposizione di un Commentario istorico, tratto da tutti i fonti dell'istoria letteraria risguardanti i due secoli XV e XVI, intorno agli studi, alle pratiche, costumanze e

fessorem Sacræ Theologiæ, Conlegam quondam suum in Sulphio Athenæo, ed oltre agli argomenti o compendi in prosa latini apposti a ciascun libro, affaticò nel farvi seguitare *In Franciscelados libros XIII Annotationes*, le quali si distendono dalla pag. 369 alla 414.

(1) Rimangono tra le sue carte non pochi saggi, i quali oltre al farci fede della sua operosa volontà, ci scuoprono ancora i soggetti sopra cui que' *Ragionamenti* avrebbero dovuto aggirarsi. Sappiamo pertanto, che nel primo di essi avrebbe trattato della moltiplice allegoria della Divina Commedia, esponendo il senso storico, politico e morale delle tre Cantiche; nel secondo, della natura di quella grande opera, avvisando e correggendo le storiche inesattezze degli interpreti e dei commentatori; col terzo, in fine, del bello e nuovo stile dell'Alighieri, ponendo sott'occhio allo studioso, colle più maschie dipinture del poema per eccellenza, eziandio le poetiche vaghezze della elocuzione.

leggi con che governavansi gli Accademici Pomponiani: talchè a ragione può dirsi, che siccome della Fiorentina per il Ficino, della Partenopea per il Pontano, così per l'opera del Francolini venne pienamente illustrata la storia della Romana Accademia (1).

(1) Stimiamo opportuno il dar qui cognizione più estesa del libro di cui parlasi, poco finora divulgato, come sempre accade delle pubblicazioni di tal fatta. Eccone il titolo generale: — *Poesie Latine di Francesco Arsilli, Medico e Poeta Senigalliese del secolo XVI, tratte da un Codice autografo, e illustrate per cura del Canonico Raffaele Francolini;* — Senigallia, dalla Tipografia Lazzarini, 1857; — 1 vol. in 4 alla bodoniana, di pag. XLVI e 234. — La prima parte, che sola ci è dato di esaminare, contiene le cose seguenti:

Dedicatoria di Giambatista Arsilli (promotore dell'edizione) al Cardinale Fabrizio Scebberras Testaferrata;

Proemio del Francolini *Ai cortesi lettori*;

Testimonianze onorevoli intorno a Francesco Arsilli;

Notizie di Francesco Arsilli e del Codice delle sue Poesie, estratte dalla Storia della Letter. Ital. del Tiraboschi, con osservazioni di R. Francolini;

Francisci Arsilli Carminum pars I: Poemata historica; (vale a dire): *De poetis urbanis libellus*, con la traduzione in versi sciolti italiani del canonico Francolini, — *Helvetiados liber* (sulla battaglia di Novara, o della Riotta);

Eiusdem, Poemata didascalica; (*Medici praedictionum, libri II*; — *Piscatio*);

Eiusdem, Poemata varia (sono undici carmi in metro elegiaco o di vario argomento);

Eiusdem, Iuvenilia, seu Poemata erotica selecta (essendochè il Francolini rifuggisse dal mettere in luce quelle poesie che potessero esser nocevoli al buon costume);

In Francisci Arsilli Carmina, Raphaelis Francolini Annotationes.

Sta in fronte al libro il ritratto di Francesco Arsilli, disegnato ed inciso da Raffaele Bonajuti, sopra l'originale in tavola di Fra

Alle accennate opere, non poche altre possono aggiungersi, più strettamente letterarie e tuttavia inedite: fra le quali l'intera traduzione ed analisi di Virgilio; della poetica, delle odi, satire ed epistole di Orazio; il volgarizzamento, con note ed analisi oratorie, di alcune orazioni di Tullio; una ingegnosa comparazione del Catilinario di Sallustio con quelle di Cicerone, dove prende con molto acume ad esaminare le mende del famoso volgarizzamento che del primo fece Bartolommeo da S. Concordio; e infine un trattato completissimo di rettoriche istituzioni. Quanto poi egli valesse nell'arte oratoria, ne fanno fede le due funebri orazioni da lui composte a manifestare le glorie politiche e letterarie di due nostri illustri concittadini, il filosofo Giovanni Ferri di San Costante, e il già ministro della Sassone monarchia Cammillo Marcolini; le varie orazioni panegiriche, le prolusioni; non che i molti poetici componimenti da lui nel latino ed italico idioma dettati; ed in fine la storica ed egregia dissertazione sull'assassinio del fanese Jacopo del Cassero, a cui Dante fece allusione nel canto V del Purgatorio.

Tale quale fin qui lo mostrai, fu il canonico Raffaele Francolini; e non è a maravigliare se un uomo di sì vasto sapere e dottrina venisse nella estimazione

Sebastiano del Piombo, posseduto dal sopralodato Giambatista Arsilli.

Vedesi per tutto ciò, come rimanga sino ad ora inedita la Parte II, che contener dovrebbe il lavoro più importante del nostro Concittadino: ondo non possiamo astenerci dal far voti, affinchè, per lo zelo della benemerita famiglia Arsilli, e pel favore di quanti fra noi amano le buone lettere, possa ancor quella prodursi quantoprima alla luce.

e nell'amore de' più reputati uomini del suo tempo: tra i quali non sono da tacersi un Borghesi, i due Ferri Giovanni e Cristoforo, un Monti, un Perticari, un Antaldi, un Rosoni, un Vedova, un Procacci, un Cecilia, un Lanci, un Polidori, un Ciampi, un Cassi, i due Ferrucci, un Giuseppe Mamiani e tanti altri; e se varie Accademie gareggiassero nello inviargli diplomi, cercando crescere a sè stesse onore coll'ammetterlo fra i loro soci. Per lo che, sebbene il suo nome possa dirsi bastantemente raccomandato a' suoi scritti medesimi, parve a me che anche presso la moltitudine che quelli non legge, non dovesse lasciarsi nella dimenticanza, come sovente accade con vergogna de' popoli, la memoria di un uomo il quale ottenne distinto posto nella letteraria repubblica, ed accrebbe lustro e decoro alla sua e mia patria.

EVARISTO abate FRANCOLINI.

